

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **I leader della destra scrivono ai deputati e prevedono scenari sinistri per Prodi**  
Fini: «Appeso a pochi voti, lenta agonia»

◆ **I leader di An preoccupato che la Lega si assenti dal voto aiutando il Professore**  
L'Udr? «Vedremo quanto sarà coerente»

◆ **L'alleato del Cavaliere vede nel Kosovo l'ostacolo sulla strada di Prodi: «Grave se non dovesse dare l'ok alla Nato»**

# Il Polo va alla sfiducia con l'elmetto

## Parlamentari precettati. «Chi non si presenta in aula sarà espulso»

PAOLA SACCHI

**ROMA** Precettati. Questa mattina tutti in aula per «la sfiducia a Prodi». Sennò espulsi dal gruppo e dal partito. La lettera i deputati del Polo se la sono trovati in casella ieri mattina. Due parlamentari di Forza Italia, Stefania Prestigiacomo e Giuseppe Palumbo, hanno dovuto fare in fretta e furia le valigie e prendere il primo aereo da New-York. A tutti il Cavaliere ha ordinato l'arrivo a Roma sin da ieri sera, meglio non rischiare con possibili ritardi di treni e aerei. E se non si obbedisce c'è l'espulsione dal partito. Gianfranco Fini ai suoi ha inviato una lettera in cui scrive: «La presenza è tassativamente ob-

**CONGRESSO IN VISTA**  
Dentro  
Forza Italia si ventila  
Ipotesi di convocare le assise

bligatoria, l'assenza sarà sanzionata con l'espulsione dal gruppo di Alleanza nazionale. Cordialità». Unica eccezione per un deputato di An, Fedele Pampo, colpito da un grave malore. Tutti gli altri ieri hanno dovuto dare addirittura anche la conferma alla segreteria del gruppo di aver ricevuto la lettera.

Come in un gioco speculare, se i voti della fiducia al governo corrono sul filo di lana, il Polo sa che viceversa a correre sul filo di lana sono anche i suoi voti di sfiducia, o quanto meno la sua credibilità. Il centrodestra schiera le sue truppe e scruta però con preoccupazione le mosse dei leghisti. Gianfranco Fini, che con i leghisti, si sa, non ha frequentazioni, nel Transatlantico di Montecitorio ferma il capogruppo del Carroccio, Domenico Comino. «Tutti presenti», dice Comino. Ma Bossi è ancora lassù, al Nord. Con la Lega non si sa mai. Fini e Casini parlano fitto fitto nel cortile attiguo al Trans-

atlantico.

Se la Lega è sempre un'incognita, per il Polo due incognite ce n'è un'altra che va al di là della giornata di oggi. Si chiama Francesco Cossiga. I disegni e le manovre dell'ex Picconatore turbano il centrodestra. Il Polo continua ad affondare la lama nelle difficoltà della maggioranza: «È la fine della stagione dell'Ulivo, il governo, se si salverà, - dice Fini - si salverà per il rotto della cuffia, al canto consuetudinario di Bandiera rossa, poi entrerà in una lenta agonia. È un brutto momento per la credibilità complessiva del governo». Di più: «Per pagare un pedaggio ad Armando Cossutta potrebbe accadere persino che il governo sul Kosovo si sfilasse dalla Nato. Sarebbe gravissimo».

Ma, intanto, il «piccone» di Cossiga pende come una spada di Damocle sull'opposizione. Contatti tra Fini e Cossiga pare ci siano stati anche in questi concitati giorni. E ieri, pur guardandosi bene dall'at-

ttaccarlo direttamente, Fini è ritornato sull'incognita costituita dall'ex capo dello Stato. Il presidente di An la mette così: «Ora bisogna vedere se i parlamentari dell'Udr saranno coerenti con le dichiarazioni d'opposizione di Cossiga o se al contrario ci saranno comportamenti tesi a trovare un comodo ombrello nell'ambito dell'Ulivo». Il timore è di «fughe» da una parte o dall'altra.

Prodi vorrebbe una scissione? - chiedono i cronisti. E Fini: «Lo avete detto voi...». Ma poi una stoccata a Cossiga parte: «L'Udr voleva dividere il Polo e l'Ulivo, finora mi pare che si siano divise solo Rifondazione comunista e la Lega, il bipolarismo bene o male ha retto, finora...». E il dibattito interno all'Ulivo è ai

DS su Cossiga? «Io - risponde Fini - sono d'accordo con quelli che dicono che gli schieramenti si devono presentare agli elettori i quali devono decidere... Evidente che la preoccupazione di D'Alema e di Marini, la cui posizione in aula è stata molto chiara, è quella di riequilibrare verso il centro uno schieramento che è troppo spostato verso sinistra e che ora sarà ancor più condizionato... Non sarà faci-

le».

Il governo - accusa il capogruppo di An al Senato, Maccarini - se si salverà, lo farà anche con i voti «di sei transfughi eletti con Polo e Lega e andati con Dini».

Ma non sarà facile neppure per il centrodestra, al quale le difficoltà della maggioranza impongono un check-up. C'è chi rilancia l'idea di fare un congresso di tutto il Polo. Ne avevano parlato a suo

tempo l'ex ministro Martino di Forza Italia e il portavoce di An Urso. Ora pare che la proposta tornerà in campo lunedì prossimo ad un convegno su «Bipartitismo, quale futuro», al quale parteciperà anche Mario Segni. An rilancerà il referendum sulla legge elettorale? Una cosa Fini la dà quasi per scontata: «Una nuova legge elettorale non mi pare proprio che con questo Parlamento si possa fare».

IL CASO

## «Azzurri» in piazza, la destra fa le prove generali Sit-in e veglia di protesta aspettando il voto d'aula

STEFANO DI MICHELE

**ROMA** E dunque, in piazza. Bandiere al vento, cuor contenti, e in tanti tanti, che «la testa entrava in piazza e la coda del corteo ancora non si muoveva», succede sempre così, anche se a marciare sono in cento. Sì, vabbè, la televisione e la radio e i giornali e il damato fax e l'e-mail, che ormai tutti hanno, e via Internet viaggia pure Marcos e il centro sociale e il disoccupato organizzato (almeno organizzato, però). Ma il fascino della piazza, con l'idea che si fa fisica, quasi la tocchi e ti commuovi - il giovane studente con il faccino da Che, il pensionato dai capelli bianchi, il commerciante tartassato dal fisco - ogni corpo un'ingiustizia, le bocche che cantano e le mani che stringono e i piedi che vanno. Tanto, tutti come Aristofane alla fine la penseranno: «Anche se mi convincerai, non mi convincerai». Quello che la televisione non ti può dare, la piazza ti dà. E se una volta era la sinistra a frequentarla di più, oggi è il turno

della destra. E gli slogan, che a volte sembrano intercambiabili, e le parole d'ordine piegate alla convenienza e i treni e i pullman e i piedi stanchi...

Nel giro di pochi giorni, saranno in piazza l'estrema sinistra bertinottiana e la destra polista in mezzo, ovvio, una serie di intermezzi: i disoccupati arrampicati sulla facciata di San Pietro e quelli che danno fuoco ai cassonetti, maestri e autisti, musicisti e studenti. Ma la centralità della piazza, non c'è dubbio, la riconfermano l'appuntamento rifondatorio del 17 ottobre e quello del centrodestra una settimana dopo. Manifestazioni che, per dire, e per ragioni ragionevolmente opposte, affascinano e turbano il già pesantemente turbato Bertinotti. Al comitato politico del suo partito le ha evocate più volte, lasciando il pelo alla sua, certo, e lanciando l'allarme democratico, si dice così, per l'altra, ovvio. I comunisti sopravvissuti di Fausto si troveranno, parola del leader, perché bisogna «fare riemergere le soggettività». Sabato 24 vanno in scena quelli del

Polo, manifestazione «inquietante perché cerca di impadronirsi dei temi che quelli nostri, di una sinistra di lotta». Il commerciante berlusconiano, lottatore di sinistra senza saperlo, è capace di querelare.

Niente come una piazza smuove le passioni. Così il governo sopravvissuto di Prodi - incasinato di suo: e col Kosovo che faccio? e il Cossiga dove lo metto? - dovrà vedersela con le manifestazioni dei suoi avversari più tosti, che scendono dallo schermo, lasciano lo spirito per farsi im-

teria, rumore, fischi, canti. La manifestazione di Rifondazione è annunciata su «Liberazione» con una contabilità che nel resto del mondo si riserva all'arrivo del Duemila. Si segnalano i giorni che mancano: -12, -11, -10, e si dà conto dei mezzi di locomozione: «203 pullman, 4 treni (e anche 2 navi)», e chissà i cossigiani che vorranno scendere... È un lanciarsi continuo di appelli, «ripartiamo dai bisogni», frase inquietante, «costruire un orizzonte rosso-verde», e vanno pure i Cobas scuola.

Non che le motivazioni per scendere in piazza, alla fine, contino granché. È un richiamo, uno stato d'animo, un'esigenza totale. In piazza mi vedi, e dunque ci sono, e un po' ti spavento. La destra in appelli scarseggia, ma anche lei, c'è da scommetterci, sarà di manica larga con treni e pullman. Ce l'avrà con le tasse, con la disoccupazione e certo con i comunisti. Già visto, ma chi deve andare sempre felice va. Emilio Fede sarà in diretta, e sarà una soddisfazione, commosso e grato che tanti al mondo vogliono bene al Cavaliere. A Roma, nella piazzetta del Pasquino, ieri Forza Italia ha fatto le piccole prove. Se Fini ha promesso di far vedere «i sorci verdi», si sono visti i primi topini polisti. Una nottop di dodici ore, da mezzogiorno a mezzanotte (si smette, pre-

sumibilmente, quando arriva la prima secchiata d'acqua da qualche insonne). Mancando la grandezza pammelliana, per il momento tutto è affidato ad Antonio Tajani, ex portavoce di Silvio, che ha allietato la giornata con militanti e onorevoli vari, ma soprattutto con la mitica banda di Sgurcola, «il sindaco li è dei nostri», innocente paese della Ciociaria, terra che ha dato i natali al Tajani stesso, che argomenta: «Preferisco la parola popolo, masse è un concetto un po' marxista». Dio ci scampi, non sia mai. C'è un sindaco forzista che solidarizza con Berlusconi «perché anch'io ho ricevuto un po' di avvisi di garanzia, so



Una manifestazione di «Forza Italia» e sotto Giorgio Rebuffa

Plinio Lepri / Ap

L'INTERVISTA

## Rebuffa: «Forza Italia? Un disastro, si arrocca e non fa politica»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** L'antico disagio politico di Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati forzisti, si è palesato in questi ultimi tempi prima con una lettera aperta al «Corriere della sera», poi con la notizia della sua firma al manifesto di Pellegrino Capaldo, vicino a Cossiga. Insomma, le condizioni del Polo sono tali che «se resta in queste condizioni, è una tragedia italiana».

**Onorevole, questo suo malessere da dove nasce?**

«Vivo una profonda preoccupazione sullo stato del Polo. Non credo che si possa reggere uno schieramento sostenuto da 14 milioni di elettori senza svolgere un'azione politica concreta e visibile. Nella storia italiana c'è stata una tradizione antipolitica e antiparlamentare che ha coltivato utopie, slogan, auspici del millenarismo invece della politica. Ma, per esempio, il Pci riuscì a sfondare nei consensi quando iniziò a fare politica, a cominciare dall'elezione di

Ingrao alla presidenza della Camera. Si era agli inizi degli anni Settanta e già nel '75 alle regionali, e poi nel '76 alle politiche, raggiunse grossi risultati elettorali. Il mio terrore è che oggi il Polo inseguo solo la linea dell'arrocamento propagandistico, come dice anche D'Alema».

**Ma è un arroccamento che dipende dalle questioni giudiziarie di Berlusconi?**

«Berlusconi è oggetto di accanimento giudiziario: su questo non ci piove, ma volevo dire altro. Cioè Fi ha fatto politica quando la Bicamerale era aperta. Certo fu tra coloro che spingevano per concludere quell'esperienza, ma dopo è venuto meno il terreno della politica».

**Molti, in questi giorni, hanno sottolineato come in Rifondazione sia svolto un vero dibattito politico, e come in altri partiti, e soprattutto in Fi, sia assente. È d'accordo?**

«Certamente. Da morto il mio voto sarà quello di aver denunciato l'involutione di Forza Italia



che avrebbe portato l'organizzativismo. Si sottovaluta il peso negativo del gruppetto a cui Berlusconi ha affidato la gestione organizzativa del partito. Un gruppetto di persone che ha sempre disprezzato l'attività politica parlamentare. Gente che ci diceva: perché perdiamo tempo in Transatlantico, alla Camera?».

**Vuol dire che prima c'era in Forza Italia una dialettica politica vera?**

«Non so, non c'ero. Certamente

«Cossiga è una risorsa e non capisco la violenza dello scontro con Berlusconi»

l'organizzativismo ha bloccato qualunque dialettica. Non so se questo dipende dall'arrocamento sulle questioni della giustizia, ma l'effetto è sicuramente disastroso. L'errore è quello di aver voluto costruire un partito solo come macchina per conquistare consensi elettorali, non per vincere. Io dico sempre che l'opposizione si fa dovunque, ma la maggioranza si batte solo in un luogo, in parlamento. E per questo bisogna entrare nel merito delle questioni

e bisogna avere la capacità di proporre soluzioni. Dire semplicemente no al fisco e no ai soprusi non è una soluzione alternativa».

**Perché lei ha firmato il manifesto di Pellegrino Capaldo? Sta pensando di allontanarsi da Forza Italia?**

«Quella firma che risale a un po' di tempo fa, riguarda un progetto per l'europeizzazione della politica italiana, sul quale sono d'accordo».

**Lei è favorevole a un'alleanza elettorale con il Ppi per le europee?**

«Questo dipenderà dal Ppi e dalle condizioni politiche. Penso che l'Europa sia destinata ad un bipolarismo accentuato, ma non credo, comunque, che la realizzazione di un grande centro comporti la ricostituzione della Dc».

**Quando Cossiga lanciò l'Udr si disse che lei avrebbe potuto seguirlo. È vero oggi?**

«Non mi sto preparando a passare all'Udr. Faccio solo delle riflessioni politiche e per questo aggiungo che il Polo ha la capacità di perdere

cosa significa», e il senatore che si rimira la piazzetta, «questo è un fenomeno che sarà iscritto nella storia», e lo spirito napoletano aleggia intorno. C'è il bancario che ce l'ha con Visco, che la fa franca «mentre in America hanno messo sotto inchiesta Clinton per una menzogna ricreativa per un fatto ludico». E c'è il fervente militante: «Prendono di insegnare la moralità al nostro presidente Berlusconi...», roba da non credere. La platea applaude, gli occhi corrono sul frontone della chiesa sullo sfondo che reca scolpito «Gloria in Excelsis Deo». Riattacca la banda di Sgurcola, e il momento di misticismo passa...

IL CASO

## Buontempo (An) fa un appello pro Bertinotti

**ROMA** Teodoro Buontempo torna a difendere Fausto Bertinotti e il suo diritto di intervenire nel dibattito a Montecitorio sulla fiducia al governo. Non solo. Ieri l'esponente di Alleanza Nazionale ha rivolto un appello al presidente della Camera affinché sia consentito al segretario di Rifondazione comunista di far sopravvivere il gruppo parlamentare del partito. «È un dovere democratico - ha affermato Buontempo - sarebbe assurdo cancellare dalla rappresentanza parlamentare un partito in cui credono milioni di italiani. Sono proprio quei voti che danno il diritto a Bertinotti di non vedersi relegato nel gruppo misto».

«Quale democrazia è - ha continuato Buontempo - quella per la quale con un colpo di palazzo si cancella in Parlamento un partito nazionale che ha la sola colpa di avere preso la decisione di abbandonare il governo?». «Sarebbe - ha aggiunto - come mettere il bavaglio a milioni di italiani di sinistra che approvano quella scelta».

«Sarebbe un gesto antidemocratico, un pericoloso precedente che alla fine sancirebbe la supremazia delle burocrazie parlamentari sul voto popolare - è la tesi del deputato di Alleanza Nazionale -. E per questo che Luciano Violante ha l'obbligo morale di non chiudere la bocca ad un partito come quello di Bertinotti. Ci perderebbe il Parlamento, ci perderebbe l'Italia».

La dichiarazione di Buontempo nasce da «una questione di principio, non di interesse». Il partito della Rifondazione comunista - ha tenuto infatti a ricordare - è lontano «anni luce dalla mia esperienza politica».

**Forse la responsabilità è di Berlusconi?**

«Credo che la colpa sia di tutti. Considero Cossiga una risorsa della Repubblica e dei moderati. Non capisco i toni violenti dello scontro tra lui e Berlusconi».

**I professori di Forza Italia, avendo un ruolo da difendere nelle loro professioni, vogliono uscire dall'esperienza politica non come yes man, ma rivendicando una propria autonomia. È così?**

«Rivendicare la propria autonomia è di tutti. Direi che c'è un altro problema: quello della presenza di un'area laica, che è tanto più acuto nel momento in cui è in difficoltà anche l'area laica che è a sinistra. È un problema che riguarda tutto lo schieramento politico italiano».

**Indubbia è intanto la virata integralista di Berlusconi.**

«Per questo siamo usciti allo scoperto, cercando di fare gli interessi del Polo, non i nostri».

